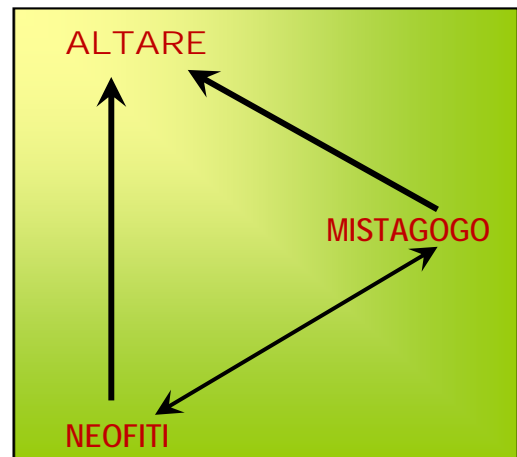


La trasmissione della fede: Mistero e Rito

1. Se vogliamo arricchire e rinnovare oggi la riflessione teologica e la vita spirituale dei singoli e delle comunità, dobbiamo recuperare al più presto i modelli pastorali praticati sapientemente dai Padri della Chiesa. Riscoprendo e facendo nostra la loro **metodologia mistagogica**, non solo non perderemo nessuno dei risultati cui è giunta la riflessione del 2° millennio, ma riusciremo a ricollocarli nel quadro dinamico-salvifico che è quello della Chiesa colta nel momento in cui si raduna per celebrare i sacramenti. È precisamente questo che intendiamo dire con l'espressione **studiare i sacramenti in chiesa**. Anzi, per coglierne tutta la ricchezza, la vogliamo leggere, come si faceva al tempo dei Padri, a due livelli.
2. A livello di comprensione immediata l'espressione **in chiesa** allude ovviamente all'edificio ospitante. Allora la mistagogia si svolgeva davanti al fonte battesimale nel quale i neofiti erano nati alla vita divina, e davanti all'altare, dal quale avevano ricevuto per la prima volta il corpo del Signore. Così avveniva a Gerusalemme al tempo di Egeria e del vescovo Cirillo; così avveniva a Ippona dov'era vescovo Agostino, così avveniva a Milano; così avveniva dovunque. Tuttavia questa mistagogia era fatta non solo **in chiesa**, ma anche e soprattutto **in Chiesa**, cioè in riferimento all'assemblea compresa nel momento in cui celebra i sacramenti.

3. Lungo tutto l'arco del 2° millennio né i docenti né i discenti di teologia sacramentaria si sarebbero mai sognati di andare a scuola col rituale o il messale sottobraccio, ben convinti che questi libri servono per pregare, non per studiare. Noi, invece, seguendo l'esempio dei mistagoghi antichi, dobbiamo abituarci a **studiare i sacramenti «in c/Chiesa»**, interrogando i rituali e i messali, non solo della tradizione romana, ma di tutte le tradizioni nelle quali si esprime la fede orante del popolo cristiano. Anche quando ragioni contingenti fanno sì che la nostra riflessione sui sacramenti continui a svolgersi in un locale profano – qual è, ad esempio, una sala di riunioni o un'aula scolastica –, tuttavia dobbiamo avere ben chiaro in mente che noi facciamo teologia dei sacramenti guardando al fonte dove siamo stati battezzati, con l'occhio teso all'altare dal quale ogni domenica, forse anche ogni giorno, riceviamo il corpo di Cristo.



4. Inoltre **c'è qualcosa che accomuna la pastorale di allora e la situazione odierna. Al tempo dei Padri** i catecumeni ricevevano i sacramenti senza sapere esattamente che cosa i sacramenti sono. Infatti la catechesi pre-battesimale verteva su tutta quanta la Sacra Scrittura, sui comandamenti, sulle verità da credere, sulle preghiere da apprendere. Solo dopo aver ricevuto i sacramenti, venivano istruiti sul loro significato. **Oggi** i nostri fedeli vengono battezzati quando non sono ancora in grado di comprendere che cos'è il battesimo; vengono cresimati senza sapere troppo che cos'è la cresima; ricevono l'Eucaristia dopo un programma di catechesi adattato all'età infantile. Per molti, quella è **la prima e non di rado l'ultima comunione**, in quanto le circostanze della vita determinano spesso una sorta di eclissi nei confronti della Chiesa. I ritmi di questi cristiani somigliano assai a quelli di Nicodemo, ritmi che il Signore conosceva allorché gli parlava della necessità di rinascere dall'alto e che egli stesso ha saputo rispettare (cf Gv 3,1-21; 19,39). Succede

che **molti, come Nicodemo, ritornano**, risolti a professare quella fede seminata nel loro cuore dal Maestro.

5. Se per i neofiti di Ambrogio il tempo che intercorreva tra la recezione dei sacramenti e la mistagogia andava dalla veglia pasquale ai giorni dell'ottava di pasqua, il tempo di cui **i tanti Nicodemi di oggi** hanno bisogno per maturare le loro scelte sarà di anni, magari di decenni. In ogni caso, quando ritornano, a volte dopo amare esperienze di vita adulta, si avverte con gioiosa sorpresa che **di Nicodemo ancora posseggono l'entusiasmo neofitale, il desiderio, l'ardire**. Non è forse quello il momento propizio per avviare – magari con un programma personalizzato e scaglionato su mesi o su anni – **la mistagogia dell'ottava di pasqua?**
6. **Altri poi**, sebbene assidui nel frequentare la chiesa, **considerano conclusa la loro formazione religiosa con la preparazione alla cresima e alla prima comunione**. Crescono negli anni, maturano nell'esercizio della professione, ma la loro conoscenza religiosa rimane quella ricevuta nell'adolescenza. Perché non provare ad offrire loro, quale **struttura permanente della pastorale**, la mistagogia, via maestra di ogni evangelizzazione?
7. Ai mistagoghi di oggi si offre **un metodo di catechesi ricco di promesse**, sperimentato da grandi pastori, definito e dimostrato nella sua validità metodologica e legittimità teologica dai mistagoghi d'Oriente e d'Occidente. Perché non adottarlo?
8. **Noi, operatori della pastorale**, ci lamentiamo dell'esiguità di tempo di cui disponiamo per incontrare i fedeli. Ma ci lamentiamo a torto. Li incontriamo infatti la domenica, ogni domenica. A prescindere dalle solite statistiche allarmanti sul calo della frequenza alla messa, dobbiamo riconoscere con legittima soddisfazione che le nostre chiese sono di fatto più piene di quanto spesso una pastorale liturgica non sempre all'altezza meriterebbe. Si sente dire che i nostri cristiani sono insoddisfatti, talvolta annoiati delle nostre liturgie. Eppure continuano a venire. Non perdiamo l'occasione di esprimere apprezzamento per questa loro inspiegabile costanza! Ma soprattutto, ispirandoci alla raccomandazione che Paolo rivolge a Timoteo (cf *1Tim 4,14*), non trascuriamo questo **dono di grazia** che è a nostra disposizione, cioè **la liturgia domenicale!** Non lasciamo che trascorra invano! Da una domenica all'altra ravviviamone nel nostro spirito la memoria, qualora si fosse sopita! Curiamone la programmazione, a tutti i livelli, attraverso la riflessione personale, attraverso la preparazione dell'omelia, attraverso la scelta varia e la proclamazione adeguata della prece eucaristica, attraverso il concorso diversificato dei ministeri, sulla base di un'attenta puntualizzazione del ruolo che compete ad ognuno.
9. Quale via più sperimentata e accreditata di questa? Quali occasioni di incontro più frequenti di quel raduno che, da duemila anni, «da parte di tutti quelli che dimorano sia nelle città sia nelle campagne» si continua a fare, come dice Giustino, «**nel giorno che chiamano del Sole**»?
10. Forse è proprio questo che dobbiamo intendere con l'espressione programmatica **nuova evangelizzazione**, tanto cara a Giovanni Paolo II. In parallelo con questa locuzione divenuta familiare, ne abbiamo pure un'altra, quella di Benedetto XVI che ha parlato di **nuova primavera**. Il messaggio che traspare dalle due distinte formulazioni è identico. Tanto la **nuova evangelizzazione** quanto la **nuova primavera** non sono – né possono essere – altro che **l'evangelizzazione mistagogica**, cioè **l'evangelizzazione alla scuola della Chiesa in preghiera**, quell'evangelizzazione che la costituzione conciliare, 50 anni or sono, ha ancorato alla formula «**per ritus et preces**», vale a dire **attraverso i riti e le preghiere** (SC 48) della liturgia.

Per stimolare la riflessione...

1. Che cosa evocano in te le formule «**nuova evangelizzazione**» e «**nuova primavera**», rispettivamente di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI?
2. La tua comunità ecclesiale prevede un programma di **formazione liturgica permanente** (a) per i sacerdoti a livello di diocesi e (b) per i laici a livello della parrocchia?
3. Come reagisci davanti alla dichiarazione dei martiri di Abitene «**Sine dominico non possumus!**»? Puoi tu fare a meno del «giorno del Signore (*dominicus dies*)» e del «memoriale del Signore (*dominicum memoriale*)» che in esso si celebra?
4. Scriveva Giovanni Paolo II: «Nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, **Cristo** cammina con noi, quale nostra forza e **nostro viatico**, e ci rende per tutti testimoni di speranza» (*Ecclesia de Eucharistia* 62). Che cosa evoca la nozione di **viatico eucaristico** in rapporto al tuo cammino personale?
5. Ai sacerdoti che si preparano a celebrare l'Eucaristia si consiglia di dire mentalmente: «**Celebro questa Messa come se fosse la prima, come se fosse l'ultima, come se fosse l'unica della mia vita**». Non pensi che questo consiglio vale anche per il fedele laico che, insieme al suo presbitero, «**con-celebra**» la santa Messa?
6. Molti accusano i cristiani di confinare la loro religiosità nella preghiera, avallando così una **frattura tra liturgia e vita**. Che ne pensi?
7. Quali sono, nel concreto della tua esistenza, i pericoli di **ridurre la liturgia a un diversivo comodo** e rassicurante?
8. Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «[...] anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo» (*Ecclesia de Eucharistia* 8). Che cosa evoca in te l'espressione «**celebrare l'Eucaristia sull'altare del mondo**», che il Pontefice – pur senza farvi cenno – ha tratto indubbiamente dal celebre scritto *La Messe sur le monde* del gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin († 1955)?
9. Riesci a vedere nella formula di congedo «Ite, missa est!» – come ha suggerito Benedetto XVI (*Sacramentum caritatis* 51) – il **rapporto tra la Messa celebrata e la tua missione di cristiano nel mondo**?
10. Quale messaggio rappresentano per te **le ultime parole dette da Gesù qui in terra**: «Ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20)? Come leggi il “sono-con-voi”?
11. In molte città della Francia, sul modello di una iniziativa partita dalla chiesa di S. Ignazio (*Centre Sèvres – Paris*) si celebra *La Messe qui prend son temps* [La Messa che richiede il suo tempo], così descritta: «Una celebrazione che unisce studenti, giovani professionisti e chiunque nutra il desiderio di mettersi in ascolto della Parola di Dio. **Una liturgia che respira**, cosicché ognuno abbia il tempo di situarsi, di ritrovarsi, per lasciarsi interpellare meglio dal Vangelo. Tre tempi forti durante la Messa (che permettono di essere in ascolto di Dio, di se stesso e degli altri): ¹un insegnamento, ²una meditazione personale, ³una condivisione. Sarà per te **un momento di spirituale “ritorno alle fonti”**, affinché la Parola di Dio ti sostenga per tutta la settimana!». Che pensi di queste iniziative pastorali? Ne esistono anche in Italia? A ben riflettere, **non ti pare però che manchi qualcosa** in questo progetto, peraltro eccellente?
12. Conosci il motto di un celebre vescovo liturgista, che diceva «**Meno Messe, più Messa**»? Che cosa implica questa affermazione, soprattutto nel contesto ecclesiale di oggi?

Bibliografia essenziale: C. GIRAUDDO, «*Ascolta, Israele! Ascoltaci, Signore!*». *Teologia e spiritualità della Liturgia della Parola*, LEV 2008, 160 pp.; ID., *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa «attraverso i riti e le preghiere»*, LEV 2011, 2^a edizione aggiornata e ampliata, 208 pp.